

Habbash e il caso Toni-De Palo

Incriminatione invece del mandato di arresto Ma non cambia molto

di RINA GOREN

Non c'erano prove sufficienti per il giudice istruttore Renato Squillante, e così è stata respinta, nel caso Toni-De Palo, la richiesta avanzata dal Pm Giancarlo Armati di mandato di cattura per Georges Habbash, leader del Fplp. Ma la proposta della pubblica accusa era peraltro basata su indizi seri e ora emerge che Squillante ha emesso un ordine di comparizione nei confronti del capo palestinese, il che equivale a incriminarlo. Si tratta comunque di provvedimenti quasi impossibili da applicare: com'era escluso che Habbash potesse essere arrestato a Damasco, così non è certo pensabile che sia accompagnato in Italia per un interrogatorio. Ma non è mai stato il caso di illudersi che della scomparsa — o meglio dell'uccisione — dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo fossero realmente chiamati a rispondere i colpevoli stranieri. Si trattava e si tratta unicamente di chiarire le circostanze e il côté italiano.

Qualcosa adesso si sa sui motivi della repentina scomparsa del nome di George Habbash nell'indagine. Il Pm Armati ha motivato la sua richiesta con elementi generali e specifici. S'impennerebbero intanto sul fatto che il colonnello Giovannone, l'uomo del Sismi a Beirut, aveva stretto saldi legami proprio con Habbash, capo del Fronte popolare di liberazione della Palestina, la fazione Olp più estremista, e anche indiziato del traffico d'armi a favore delle Br. Era soprattutto lui che Giovannone e Santovito avrebbero protetto, anche se il depistaggio messo in atto per far credere che Italo e

Graziella fossero stati sequestrati dai falangisti teneva al coperto pure Arafat e l'intera Olp, di cui i giornalisti erano ospiti. Del resto Giovannone è imputato a Venezia di favoreggiamento e corruzione (armi Olp alle Br) e a Roma di favoreggiamento (caso Toni-De Palo) e rivelazione di segreti di Stato. Quest'ultimo reato fu commesso, secondo l'accusa, quando preavvisò i palestinesi dell'arrivo a Beirut dei due funzionari dell'Ucigos, Ruggeri e Spinella, che dovevano indagare sul traffico di armi. Chi dei palestinesi avvertì? Di nuovo Habbash, come si dovrebbe dedurre dal fatto che il suo braccio destro Bassam Abu Sharif dichiarò a giornalisti che «stavano arrivando da Roma due agenti segreti per uccidere i capi dell'Olp». Abu Sharif è lo stesso uomo che ha ammesso, nella recente intervista al «Messaggero», di essere informato del caso di Graziella e Italo, mentre Habbash, nell'intervista parallela, lo ha negato.

Una testimonianza avrebbe convinto il Pm Armati di essere nel giusto: quella del nostro ex-ambasciatore a Beirut, Stefano D'Andrea. Che cosa risulti dalla deposizione è soltanto deducibile. D'Andrea deve aver saputo dal capo della polizia libanese Abillamah, che per un certo tempo trattò la liberazione dei giornalisti dati per ancor vivi, che chi li tratteneva e li ha poi uccisi era il gruppo di Habbash. Una dichiarazione importante ma che, riferendo notizie di seconda mano, pur autorevole, non è bastata a Squillante per convalidare il mandato di cattura.